

L'INTERVISTA

L'ECONOMIA IN BASILICATA

ANALISI

Il presidente di Unioncamere Basilicata, Michele Somma, analizza i dati Svimez e Istat sulla congiuntura economica

COMPETITIVITÀ

«Competere sul mercato globale, mantenendo salari elevati, si può fare solo puntando sull'innovazione»

«C'è più fiducia, ma serve innovare»

I segnali di ripresa vanno «rinvigoriti» con le idee. Il futuro del sistema camerale

MASSIMO BRANCATI

● Timidi segnali di ripresa per il Mezzogiorno e la Basilicata. Lo dice l'Istat, lo conferma Bankitalia, lo ribadiscono i dati di Unioncamere. Le statistiche, si sa, spesso non corrispondono alla percezione popolare su un fenomeno e sarebbe semplicistico ridurre a una questione di numeri la complessità del mondo che ruota attorno allo sviluppo economico. Ma per la prima volta, dopo diversi anni, alcuni dei parametri più significativi registrano un segno positivo.

Il presidente di Unioncamere Basilicata (mercoledì il testimone passa ad Angelo Tortorelli, della Cciaa di Matera), Michele Somma, invita ad essere prudenti: «Sono indicazioni certamente significative, ma aspetterei ancora per definirne l'inversione di tendenza. Siamo reduci da anni pesantissimi, in cui il segno meno ha caratterizzato tutti gli indici, regionali e nazionali. E non dimentico che appena tre mesi fa lo Svimez aveva praticamente celebrato il «funerale» del Mezzogiorno, dandoci praticamente per spacciati. C'è, a volte, una schizofrenia di giudizio troppo legata al dato, magari estemporaneo, che rischia di portarci verso l'euforia o la depressione, restringendo lo sguardo all'immediato rispetto a scenari più ampi, da analizzare con grande attenzione».

Qual è la situazione che registra per le Pmi lucane, dal suo osservatorio di presidente Unioncamere, oltre che di Confindustria?

«L'elemento realmente confortante che registriamo, da qualche trimestre a questa parte, è una certa qualità della crescita in atto: più aperture, meno chiusure, meno cessazioni, meno concordati preventivi, protesti e fallimenti. La ritrovata fiducia dei nostri imprenditori arriva dopo un periodo che ha generato una dura selezione, e anche la consapevolezza che se non si investe in formazione e ricerca, se non ci si aggrega, se non si internazionalizza, ogni sforzo può diventare inutile. Chi vede la luce in fondo al lungo tunnel, fa leva su questi fattori e probabilmente è perfino cresciuto, negli ultimi anni, ed oggi è pronto per le sfide del mercato globale».

Magari con il sostegno delle Istituzioni, sistema camerale in primis. Eppure, i tagli imposti dal Governo limitano, e di molto, la vostra azione.

«Qui si tocca un tasto davvero dolente: la riforma della Pubblica Amministrazione ha colpito duramente il sistema camerale, obbligandoci a dover far quadrare i conti salvaguardando in prima istanza i livelli occupazionali esistenti e costringendoci a salti mortali per mantenere gli interventi di sostegno e di promozione alle Pmi. Come accade in questi casi, dovremo



INCONTRO
Il presidente di Unioncamere Michele Somma guida anche Confindustria Basilicata

regionale. Gli errori del passato hanno generato talvolta sovrapposizioni, dispersioni e scarsa efficacia delle azioni, e oggi non possiamo più permettercelo. Siamo in pieno avvio della nuova fase di programmazione dei Fondi europei e abbiamo l'obbligo di capitalizzare ogni intervento, magari concentrando le risorse e allineandoci ai tempi delle imprese: la dilatazione temporale tra l'ideazione di una misura e la sua attuazione sarebbe davvero letale; perché i cambiamenti sono rapidissimi e l'imprenditore è chiamato a rispondere in tempo reale, utilizzando il proprio intuito, ma anche gli sforzi organizzativi, l'elevazione dei processi e dell'organizzazione aziendale, la messa in campo di decisioni tanto rapide quanto efficaci. Bisognerà avere più certezze, più tempestività, più rigore per poter rispondere al cambiamento».

Le intese interregionali che lei auspica anticipano e sanciscono il processo delle macroregioni, di cui tanto si parla?

«Più che altro evidenziano una necessità, impellente per il nostro Sud: trovare il modo per dare al Mezzogiorno una visione globale, complessiva, che disegni un percorso di sviluppo equilibrato e duraturo. In questa fase di riposizionamento, il contesto a rischio desertificazione industriale come quello meridionale deve ritrovare identità e costruire una traiettoria che

essere bravi, nella difficoltà, ad accrescere la qualità dei nostri interventi, a fronte delle risorse che diminuiscono, trovando nuove specificità che consolidino il nostro ruolo di casa delle imprese».

Ad esempio?

«La rotta l'ha indicata il presidente di Unioncamere Lo Bello qualche settimana fa, evidenziando come il sistema camerale sia al centro del processo di digitalizzazione in atto. Dobbiamo mettere a disposizione i nostri asset e la nostra competenza per con-

tribuire a realizzare la trasformazione digitale e accompagnare lo sviluppo delle competenze digitali delle imprese. In questo modo, potremo ritagliarci un ruolo di grande valenza. Così come sul terreno dell'avvicinamento tra domanda e offerta sul mercato del lavoro. È noto come alcuni strumenti camerale, penso in particolare al Rapporto Excelsior, vadano proprio in questa direzione, interrogando le imprese in base ai loro fabbisogni e mettendo sul tavolo dei decisori politici una fotografia

reale e dal basso».

A proposito di decisori politici: lo stesso modello a rete che si invoca per le aziende può funzionare per la pubblica amministrazione?

«Assolutamente. Il processo di aggregazione è in atto, e il sistema camerale anche in questo caso potrà rappresentare un modello da seguire e imitare. È impensabile non far convergere idee, risorse e interventi nell'alveo di una strategia comune tra le Istituzioni, anche a livello inter-

MELFI IL PRIMO DI QUATTRO APPUNTAMENTI ORGANIZZATI SUL TEMA DALLA FONDAZIONE «NITTI» PRESIDUTA DA STEFANO ROLANDO

Emigrazione e sviluppo dei territori «Il divario tra Nord e Sud si è acuito»

ANTONIO PACE

● Il popolo lucano è destinato ad essere o emigrante o brigante. Questo lo scrisse Francesco Saverio Nitti (1868 - 1953) all'età di 20 anni quando si era nel pieno dell'emigrazione verso l'America, verso il benessere. Proprio di emigrazione si è parlato a Melfi nella sede della Fondazione Nitti, dove il Presidente, Stefano Rolando, ha dato inizio al ciclo di eventi culturali dedicati ai pensieri profetici dello statista melfitano.

Il primo dei quattro appuntamenti è stato dedicato all'emigrazione, che secondo Nitti, considerato un ottimista al contrario di Giustino Fortunato ritenuto un pessimista, era da considerare una opportunità da cogliere e non un evento negativo. Anche se allora come oggi affrontare un viaggio in mare di 30/40 giorni era estremamente pericoloso. Ma, naufragi e migliaia di morti, non spaventarono i popoli dell'Italia meridionale e quelli veneti, principalmente, che vedevano il continente americano, come la via di sbocco alla fame, alla miseria e in un certo periodo anche alla libertà e alla democrazia. Durante il prosieguo della discussione, lo storico Michele Strazza ha presentato la fotografia di quello che è stato un fiume di persone che lasciarono l'Italia verso terre sconosciute che avevano bisogno di braccia e di lavoro. Appena dopo l'Unità d'Italia si sono re-



CONVEGNO
Un momento dell'incontro organizzato a Melfi dalla Fondazione «Nitti» sul tema dell'emigrazione

gistrati numeri che fanno rabbrivire, simili a quelli che registriamo oggi in entrata diretti in Europa. Le Americhe, però, nel 1914 misero un freno all'immigrazione impedendo ai ragazzi che si dovevano sottoporre alla leva di emigrare. Successivamente, negli anni venti, si impedì agli analfabeta e man mano con leggi sempre più restrittive il flusso degli emigranti andò scemando.

Negli anni 60/70 si registrò in Italia una emigrazione interna verso il Nord, per effetto del fallimento della Riforma Agraria che ha contribuito a far aumentare il divario fra il Nord e il Sud. Quindi, secondo il saggista ed economista Piero Bassetti di cui abbiamo pubblicato una intervista

esclusiva ieri) l'inadeguatezza della classe politica con scelte sbagliate, anziché favorire il divario nord-sud, di fatto, ha favorito il contrario. La parola chiave è: «Italiaci svegliamoci». È questo l'appello che l'economista lombardo ha lanciato attraverso il suo ultimo libro edito da Marsilio. Un appello rivolto a tutti quelli che possono decidere il futuro: politici, amministratori, filosofi, economisti, banchieri, professori e tutti i liberi cittadini. Sfruttiamo l'italicità presente nel mondo (250 milioni) per farci aiutare ad uscire dalla crisi, attraverso alcuni settori come imporre la lingua italiana, entrare nel business, esportare arte intesa come bellezza, creatività e non ultimo anche il football.

lo riporti ad essere decisivo. Su questa frontiera, il Masterplan sul Mezzogiorno potrebbe giocare un ruolo importante, visto che mette l'accento su due fattori strategici: infrastrutture e capitale umano».

Facile a dirsi...

«Se leggiamo bene i dati, la storia, l'accentuazione del divario Nord-Sud, scopriamo che la forbice si è allargata progressivamente quando i mercati si sono aperti e le sfide sono diventate globali. Bene, oggi competere nel mercato mondiale, mantenendo salari elevati e importando capitale umano, si può fare attraverso un unico fattore trasversale: quello dell'innovazione. E noi potremmo e dovremmo sfruttare meglio l'ecosistema formato da Istituzioni, mondo accademico, ricerca, facendo leva sui giovani altamente scolarizzati. Se il Governo decidesse di investire spingendo sulla ricerca, noi potremmo favorire un link più stretto tra questo mondo e quello delle imprese più dinamiche, così da porre i pilastri di una nuova e moderna fase industriale dell'innovazione, con un tessuto di start-up e spin-off della ricerca che potrebbe interrompere la perdita di capitale umano dovuto all'emigrazione giovanile degli ultimi anni».

Basterà?

«Ovviamente questa visione non è sostitutiva rispetto ai processi industriali tradizionali, ma automotive, energia ed altri asset strategici lucani e meridionali troverebbero nuova linfa e nuove risorse attraverso i contributi di giovani innovatori. La nuova geografia del lavoro, del resto, dimostra che anche in Italia aree ad innovato tasso di innovazione stanno diventando attrattive rispetto alla scelta di vita dei giovani: per ora ci si concentra su Milano, Bologna e Trento, ma non è detto che analoghe aree virtuose non le si possa costruire anche qui al Sud. Anzi, credo che spingendo sulla leva della ricerca e dell'innovazione, aumenterebbe l'appello sulla boomerang generation; quei giovani meridionali formati al centro-nord o all'estero che potrebbero decidere di tornare, e scommettere su se stessi nelle loro regioni di origine, cosa che, seppure a sprazzi, già si nota in diverse regioni, soprattutto in Puglia. E poi l'innovazione e la ricerca, nella loro apparente intangibilità, sono i settori meno aggredibili dalle organizzazioni criminali, a differenza di quanto accade ad esempio con le risorse investite in infrastrutture».

Sì, ma tutto questo scenario come può concretizzarsi?

«C'è un'unica condizione: che si possa disporre di risorse aggiuntive e speciali, non sostitutive rispetto all'ordinario. Perché occorre una strategia di medio-lungo periodo, con una visione chiara e una convergenza di sforzi mai realizzata prima».